



RELAZIONE DEL DOTT. EMANUELE RODA' SULLA SPEDIZIONE IN KENYA - FEBBRAIO 2014

*“ SE I BAMBINI NASCESSERO ADULTI CE NE
SAREBBERO VEROSIMILMENTE UN PO'
MENO”*

Christian Mounier

Mi sono imbattuto nell'ortopedia pediatrica un paio di anni fa per caso, durante il mio percorso di specializzazione.

Durante gli studi avevo subito il fascino della medicina pediatrica, in particolar modo della chirurgia, ma la mia sensibilità per i bambini mi aveva consigliato di intraprendere altre strade dopo la laurea.

Poi, dopo qualche settimana trascorsa nel reparto e nella sala operatoria di ortopedia del Gaslini ho capito quanto fosse affascinante e gratificante l'ortopedia pediatrica, e me ne sono innamorato.

Così, quando il dottor Boero e l'associazione GOA, Associazione Silvano Mastragostino Genova Ortopedia per l'Africa, mi hanno dato l'opportunità di recarmi in Kenya per dare una mano di aiuto concreta all'opera fondata dal Professor Mastragostino, ho subito accettato con entusiasmo.

Per me voleva dire realizzare un piccolo sogno, coltivato già dai tempi dei primi anni di università.

Il mio primo contatto con il Disabled Children's Home di Naro Moru è stato diverso da come me lo ero immaginato.

La vista di un grande prato dove bambini di ogni età, alcuni con le stampelle e qualcheduno un po' zoppicante giocavano a calcio in una atmosfera molto felice mi ha da subito colpito.

I primi due giorni sono stati interamente dedicati alle visite dei bambini, e devo ammettere che è molto difficile descrivere ciò che ho provato.

Molti bambini sono affetti da malattie o malformazioni a volte molto gravi, che spesso uno studente trova soltanto descritte sui libri, o in altri casi si tratta di patologie facilmente curabili alla nascita o nei primi anni di vita che però, a causa della scarsità delle risorse, non vengono diagnosticate in tempo o correttamente trattate, e portano ad esiti invalidanti.

Nonostante questo mi stupisco di come tutti i bambini siano estremamente sereni. Aspettano il loro turno in silenzio, alcuni un po' intimiditi, ma si lasciano visitare e strappare facilmente un sorriso per poi correre a giocare di nuovo.

Durante le visite capisco come è organizzato il centro. Faccio le conoscenze delle suore che gestiscono il centro e del personale che si occupa dei bambini: le assistenti e le infermiere che si prendono cura di loro con amore, il tecnico ortopedico addetto alla costruzione delle ortesi e ai gessi, e i fisioterapisti che si occupano della riabilitazione dei bambini, fondamentale sia prima che dopo l'intervento chirurgico.

Vengo a sapere che i bambini arrivano da ogni parte del Kenya, alcuni sono portati dai genitori, altri invece sono orfani o provenienti da famiglie molto povere ed alcune volte non vengono più ripresi dalla loro famiglia.

Il periodo che trascorrono al centro può essere anche di molti mesi, e spesso per lunghi periodi non ricevono visite dai genitori per via delle lunghe distanze che non sono sempre facilmente percorribili.

In questa atmosfera è inevitabile provare stupore e al tempo stesso ammirazione per il forte contrasto tra la condizione di questi bambini e la loro inesauribile capacità di sorridere e voglia di giocare.

Alle visite ha fatto seguito un intenso lavoro in sala operatoria, con più di 100 interventi portati a termine in due settimane. Ma la stanchezza è stata ripagata dagli innumerevoli *thank you* che ci rivolgevano i bambini durante il giro visite serale, nonostante li aspettassero settimane di ingessatura e riabilitazione.

I fotogrammi più belli che conservo di questa esperienza sono sicuramente i momenti trascorsi a giocare con loro al rientro nel centro. L'esultanza dopo un gol di chi cammina con le stampelle, l'assalto per una caramella, la timida voglia di farsi fotografare, i più grandi che trasportano in giro in piccoli carretti colorati bimbi più piccoli o ingessati che non possono camminare .., laddove mi aspettavo sofferenza ho trovato una forte voglia e gioia di vivere dalla quale non si può non venire contagiati e ricordare così che cosa voglia dire essere bambini.

Emanuele Rodà